

INTRODUZIONE

Il rapporto fra l'uomo e il creato è un tema che stimola sempre più l'interesse delle persone; per l'uomo stabilire una relazione armoniosa con il creato è un'esigenza primaria, come sottolinea il Concilio Vaticano II: «L'uomo può e deve amare le creature di Dio. Da Dio le riceve e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio»¹. Questo anelito è emerso con chiarezza anche nell'omelia della messa per l'inizio del ministero petrino di papa Francesco: «La vocazione del custodire [...] riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato come ci viene detto nel libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo [...] siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!».

Senza addentrarci a fondo nelle implicazioni teologiche o pastorali, vorremmo illustrare con semplicità il legame, a volte molto speciale, che tanti santi e mistici hanno avuto con il mondo della natura e in particolare con il mondo animale.

Anche padre Giovanni Vannucci, fondatore della preziosa collana che edita questo testo, aveva progettato di approfondire questo tema in un volume di cui aveva già scritto l'*incipit*, ma il suo programma fu interrotto dalla malattia che lo colpì. In ricordo e in omaggio al suo desiderio, daremo inizio al nostro lavoro con un breve *excursus* fra le

¹ *Gaudium et spes*, 37.

grandi religioni, per scoprire all'interno di esse le connessioni fra l'essere umano e il mondo animale. La relazione dell'uomo con gli animali ha assunto significati simbolici molto interessanti sia nelle religioni antiche, occidentali e orientali, sia nelle civiltà contemporanee. Sin dai tempi antichi l'uomo ha creato intorno all'animale un universo fantastico, simbolico, metaforico che ha lasciato tracce in tutti gli ambiti della cultura. Come acutamente osserva Carlo Lapucci «Ci si aspetterebbe il contrario dall'uomo antico [...] Ci si aspetterebbero dati semplici, elementari, pratici, di conoscenza limitata, e invece ci troviamo di fronte quasi ad una metafisica dell'animale, a sue qualità sognate, a collegamenti magici, a speculazioni simboliche, quasi che l'uomo abbia cominciato col situare l'animale nell'ordine universale, ricercandone la *qualitas* e quindi l'essenza, trascurando i dati empirici [...]»².

In Estremo Oriente, nel mondo greco classico e nella letteratura monastica certe caratteristiche psicologiche dell'uomo, alcune particolarità del suo carattere e delle sue passioni, sono spesso accostate ad animali ai quali vengono attribuiti significati speciali connessi all'esperienza spirituale. Sono collegamenti e associazioni profondamente radicati nell'uomo, come archetipi da cui non possiamo prescindere, poiché certamente hanno influenzato anche la spiritualità cristiana. D'altra parte, come si dice bene nella *Fides et ratio*, bisogna sempre tener conto «dell'universalità dello spirito umano, le cui esigenze fondamentali si ritrovano identiche nelle culture più diverse»³.

Faremo solo un breve accenno alla tradizione biblica, poiché è già stata oggetto di interessanti studi.

Nell'antichità la natura a volte era percepita come un mondo misterioso e ostile, che minacciava la sopravvivenza dell'uomo, oppure, al contra-

² C. LAPUCCI, *L'Arca di Noè. Bestiario popolare*, Milano 1995, p. 6.

³ *Fides et ratio*, 72.

rio, veniva sacralizzata, in un culto che considerava ogni fenomeno naturale come una manifestazione divina, determinando talora quel panteismo per il quale Dio coincideva con il creato. Gli antichi Padri della Chiesa hanno trattato di frequente il tema del rapporto fra l'uomo e il creato, e la loro concezione positiva dell'universo ha sicuramente influenzato la nascita nella prima cristianità di un nuovo modo di rapportarsi con il mondo animale e tutta la natura. Purtroppo in seguito, come afferma Enzo Bianchi, «va confessato che il *cristianesimo occidentale*, soprattutto nel secondo millennio, ha coltivato una *fede a-cosmica*, radicalmente *antropocentrica*, nella quale animali e vegetali, ossia la natura, costituiscono soltanto un contesto per l'uomo, il suo ambiente; anzi, sono a lui finalizzati, sono nient'altro che strumenti al suo servizio»⁴. Anche in ambito filosofico ebbe grande peso la visione di René Descartes, più noto come Cartesio, che definisce l'animale una semplice «macchina»⁵. La mistica invece si contrappone a questa logica, come testimoniano le parole di Teresa d'Avila: «Per conto mio nutro anzi la convinzione che in ogni minima creatura plasmata da Dio, quand'anche si tratti solo di una formichina, si celano più meraviglie di quante se ne possono immaginare»⁶.

Il tentativo di penetrare solo intellettualmente il senso della creazione è stato sempre avversato dai Padri, in particolare dai Cappadoci nella loro dia-tri-ba anti-eunomiana. Secondo Gregorio Nisseno la nostra mente non può afferrare nemmeno l'essenza di un semplice filo d'erba; Gregorio paragona Eunomio a un bambino che vuole afferrare con la sua manina un raggio di sole⁷. Secondo i Padri solo la contemplazione orante permette di pene-

⁴ E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 4.

⁵ Cfr. R. DESCARTES, *L'uomo*, in ID. *Opere scientifiche* I, Roma-Bari 1966, p. 57.

⁶ TERESA D'AVILA, *Il Castello Interiore*, IV, II, 2.

⁷ GREGORIO DI NISSA, *Contro Eunomio*, 12.

trare il mistero della natura, fornendo alla giusta e preziosa indagine della ragione tutti gli strumenti per indagare, nel proprio ambito, le meraviglie della creazione. La visione di Benedetto, che contempla l'universo intero raccolto in un raggio della luce divina⁸, è il modello della conoscenza contemplativa⁹. In particolare Gregorio Palamas così si esprime a questo riguardo: «Come il sole una volta alzatosi illumina l'universo, rendendo visibile allo stesso tempo se stesso e le cose che illumina, allo stesso modo il sole della giustizia; quando si alza nello spirito purificato, manifesta se stesso e fa conoscere le ragioni di tutto quello che esiste e che esisterà per mezzo di lui»¹⁰.

Il legame armonioso con il mondo animale caratterizza gran parte della tradizione monastica primitiva. All'epoca dei padri del deserto vi fu una fioritura di leggende e aneddoti pieni di animali fantastici e meravigliosi; secondo alcuni, proprio queste narrazioni sarebbero all'origine del genere letterario diffusosi nell'Europa occidentale del V e VI secolo¹¹. A partire dal VII secolo il genere delle storie di santi e animali sarà «pienamente affermato, ma variazioni, estrapolazioni e nuovi temi»¹² si aggiungeranno man mano. Nella tradizione occidentale il monaco si allontanava dalla vita mondana ritirandosi nella solitudine del "deserto", delle foreste e delle vallate selvagge. In questo contesto alcuni santi vivevano la natura come regno dell'ignoto, nel quale potevano prevalere forze oscure; altri invece vi ritrovavano l'armonia, ormai perduta, del Giardino incantato delle origini.

⁸ Cfr. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, II, 35.

⁹ La teologia spirituale bizantina ha ampiamente commentato la visione di Benedetto. Cfr. in particolare E. LANNE, «L'interprétation palamite de la vision de saint Benoît», in *Millénaire du Mont-Athos*, II, Chevetogne 1963, pp. 21-47.

¹⁰ G. PALAMAS, *Centurie sulla carità*, I, 95.

¹¹ Cfr. D. ALEXANDER, *Saints and Animals in the Middle Ages*, Woodbridge 2008, p. 3.

¹² *Ibidem*.

Nell'alto Medioevo il più intenso grado d'amore per il creato si esprime con i monaci celtici, cantori innamorati della natura, talmente affascinati dalla meravigliosa bellezza degli animali da condividere con loro dei cenobi *sui generis*, collocati in località disabitate dall'uomo. Una delle critiche mosse alla tradizione occidentale cristiana è di aver favorito lo sviluppo di una cultura antiecológica, contribuendo alla divulgazione dell'idea che il mondo della natura sia decaduto e separato da un Dio trascendente. La cultura irlandese è stata considerata l'eccezione, e potrebbe restituire alla cultura occidentale qualcosa che era andato perduto¹³.

Nel mondo occidentale san Francesco è l'emblema dei santi amanti del creato: il *Cantico delle creature* è la più alta espressione poetica di questo amore, in virtù del quale al santo è stato conferito da molti il titolo di patrono degli animali e degli ecologisti. Ma vi sono anche moltissimi altri santi che hanno vissuto intensamente il rapporto con gli animali, come attestano le leggende agiografiche.

Qui non si ha certamente la pretesa di comporre un inventario completo delle occorrenze, né tanto meno di affrontare la questione dell'attendibilità storica dei racconti: senza dubbio alcune leggende riprendono motivi letterari noti, ma non realmente accaduti, o addirittura fantastici. È altresì indubitabile che moltissimi racconti si riferiscono a esperienze realmente accadute, come confermano fonti relativamente recenti. La diffusione di questo genere letterario non può essere attribuita semplicemente alla necessità di racchiudere l'immagine dei santi in modelli stereotipati. Il confronto con la visione patristica, con quella di molti contemplativi, e ancora di più con l'interpretazione esplicita che i santi stessi danno del loro rapporto con il mondo della natura e degli animali, può aprire prospettive nuove e non ancora indagate in questo

¹³ Cfr. M. LOW, «The Natural World in Early Irish Christianity: An Ecological Footnote», in *Celts and Christians*, Mark Atherton (a cura di), Cardiff 2002, pp. 169-203.

campo. La metodologia proposta da Mircea Eliade con il suo memorabile *Trattato di storia delle religioni* può applicarsi anche a un campo come il nostro: non analizzare i racconti soltanto in una prospettiva storica, letteraria, sociologica o teologica, ma in un'ottica interna alla vicenda stessa, cioè la santità, la mistica, la vita contemplativa. Proprio per questo, dove sarà possibile, cercheremo di usare le parole stesse dei santi per poter cogliere più a fondo qualcosa che il discorso circoscrive ma non attraversa.

Ci sono alcuni aspetti affascinanti del rapporto tra santi e animali che tratteremo in maniera più circostanziata, per esempio il dialogo che si instaurava fra loro, grazie al quale si conoscevano a fondo, diventavano amici fedeli e si aiutavano a vicenda; e anche la facoltà dei santi di "dominare" il mondo della natura, che era considerata una conseguenza della loro capacità di dominare se stessi. Non è un caso quindi che nella cristianità occidentale un santo abbia spesso il ruolo di protettore di un certo animale, oppure il compito di proteggere l'umanità da animali ritenuti nocivi. Nelle concezioni spirituali dell'antichità, e per i Padri della Chiesa, l'uomo è generalmente inteso come un microcosmo, se egli saprà comprendere i meravigliosi misteri del suo corpo e della sua anima, potrà penetrare anche i segreti dell'universo, fino ad percepirne il segreto linguaggio e il misterioso canto, facoltà che lo Spirito dona a chi Lo cerca con tutto il cuore.

In tutte le tradizioni religiose del mondo sono presenti le figure del saggio e del santo capace di ammansire le bestie feroci, tra le quali viene ascritto anche l'uomo stesso, che in quanto a ferocia non ha eguali fra gli esseri viventi. Questa meravigliosa abilità del santo nasce dalla profonda conoscenza che ha di se stesso, delle proprie passioni, della propria interiorità e del proprio corpo. L'armonia interiore, faticosamente conquistata, si manifesta in modo visibile, e crea intorno al santo un piccolo angolo di

quel Giardino incantato, il meraviglioso Eden, da cui proveniamo e a cui tutti, consciamente o inconsciamente, aneliamo di poter tornare. Con il Suo aiuto!

p. Guidalberto Bormolini
Sant'Alberto Magno, 15 novembre 2013